

## Le cause più importanti della crisi odierna del matrimonio

### 1. Premessa

Il presente lavoro ha come scopo analizzare gli aspetti essenziali della crisi odierna del matrimonio, con particolare riferimento al contenuto giuridico del patto matrimoniale. Esso prescinde perciò da un'analisi accurata della situazione attuale in un contesto reale quale potrebbe essere quello italiano. Cerca invece di evidenziare i fattori comuni a qualsiasi concezione dell'istituto matrimoniale, mostrando come una radice della crisi risieda nell'ignoranza o nel rifiuto di essi.

### 2. Introduzione

In un interessante libro del 1984 Viladrich (1) si chiede se effettivamente siamo in presenza di una "crisi" del matrimonio. Giocando sull'etimologia della parola (dal greco krino), conclude che il matrimonio è sempre stato "in crisi", cioè "in giudizio di revisione" e sempre lo sarà: è un fatto positivo, un "segno di vita", perché tale processo lo depura dalle scorie accumulate nel tempo.

Riteniamo però che la crisi odierna non sia solamente un giudizio di revisione, ma tenda piuttosto alla disgregazione dell'istituto matrimoniale e della famiglia. Giovanni Paolo II scriveva qualche anno fa: "Non mancano segni di preoccupante degradazione di alcuni valori fondamentali: una errata concezione teorica e pratica dell'indipendenza dei coniugi fra di loro; le gravi ambiguità circa il rapporto di autorità fra genitori e figli; le difficoltà concrete, che la famiglia spesso sperimenta nella trasmissione dei valori; il numero crescente dei divorzi; la piaga dell'aborto; il ricorso sempre più frequente alla sterilizzazione; l'instaurarsi di una vera e propria mentalità contraccettiva" (2). Queste sono le manifestazioni della crisi, ma "alla radice di questi fenomeni negativi sta spesso una corruzione dell'idea e dell'esperienza della libertà, concepita non come la capacità di realizzare la verità del progetto di Dio sul matrimonio e la famiglia, ma come autonoma forza di affermazione, non di rado contro gli altri, per il proprio egoistico benessere" (3).

Tra questi segni di degradazione possiamo distinguere le cause dalle conseguenze. Essendoci nell'uomo moderno un'idea corrotta di libertà e verificandosi una "perdita del senso della propria natura di essere personale" (4), possiamo individuare fra gli elementi costitutivi della crisi matrimoniale odierna "un'errata concezione teorica e pratica dell'indipendenza dei coniugi" e "gravi ambiguità circa il rapporto di autorità fra genitori e figli" (5). Esaminiamo quindi queste situazioni, senza pretesa di esaustività, sottolineandone invece i riflessi più prettamente giuridici.

### 3. "Errata concezione teorica e pratica dell'indipendenza dei coniugi fra di loro"

E' chiaro che, trattandosi di un rapporto interpersonale, ci si debba chiedere innanzitutto qual è la concezione vigente teorica e pratica dell'essere "persona". Cotta dà rilievo a un aspetto della persona: "E' se stessa, e ha integrale coscienza di sé solo quale ente-in-relazione. Tale relazionalità non è il prodotto né della volontà personale, né dell'imposizione d'un ente collettivo ideale o storico-sociologico. E' determinazione ontologica e pertanto è condizione intrascendibile dell'esistenza umana" (6). Dal punto di vista sociologico però Donati sostiene che "oggi, l'individuo si autorappresenta come un continuo tentativo di trovare se stesso negli altri (il partner) senza peraltro mai trovare gli altri (il partner) in se stesso. Ecco la 'sindrome della relazionalità debole'" (7). In altri termini siamo in presenza di un modo falsato di intendere le relazioni interpersonali: Colui che cerca se stesso nel coniuge non riuscirà a stabilire un rapporto giuridico basato su un insieme di diritti e doveri reciproci: gli manca infatti l'alter. Venendo alle conseguenze di tale impostazione, accade che se nell'altro si vede solamente una proiezione di se stessi, lo si "utilizza" nella misura in cui soddisfa i propri gusti, fino a quando cioè egli riflette perfettamente i propri desideri; appena questo "specchio" si offusca, lo si abbandona, senza nessun rimorso per averlo privato di qualcosa di "dovuto".

In questo termine "dovuto" c'è il nocciolo della questione. Il matrimonio è "l'intima comunità di vita e d'amore coniugale, strutturata con leggi proprie e stabilita dal patto coniugale, vale a dire dall'irrevocabile consenso personale" (8): tale comunità è dovuta a titolo di debito. Ciò che distingue il matrimonio da un'unione qualsiasi è proprio questo vincolo giuridico, per il quale è di giustizia dare e ricevere l'intimità coniugale. Se manca il rapporto giuridico non vi è vero matrimonio.

Qui tocchiamo un tema sul quale attualmente c'è molta confusione. Quando il diritto è visto esclusivamente come diritto positivo, viene accettata quella vocazione profonda del giuspositivismo che è l'identità Kelseniana di Stato e diritto (9): si giunge così alla negazione dell'esistenza del diritto naturale e al non riconoscimento della capacità dei singoli di stabilire vincoli giuridici (dovuti in giustizia) indipendenti dall'ordinamento statale. Risultato di tutto ciò è lo svilimento della comunità coniugale a convivenza legalizzata. Chi è cresciuto nel positivismo giuridico ha i suoi buoni motivi per contestare la cerimonia nuziale (civile o canonica) perché la considera una simulazione utile solamente - e non sempre - a ottenere alcuni effetti economico-sociali vantaggiosi. Rivendica invece un'intimità, ricerca un senso autentico del matrimonio e non accetta che lo Stato o la Chiesa intervengano a determinare il contenuto del patto matrimoniale. Ma questa ricerca è vana se egli non si considera capace di creare diritto, se non si rende conto che il matrimonio è costituito dal consenso dei coniugi e non da quello dell'ufficiale civile o del sacerdote. Finisce perciò per costituire una comunità di fatto, priva però di quel carattere di debito reciproco permanente, continuo, esclusivo e irrinunciabile. Avendo imparato ad attingere solo alle leggi positive per

costituire diritti e obblighi, ignora totalmente il diritto naturale e la possibilità dell'esistenza di una legge costitutiva del matrimonio indipendente dai soggetti e dagli ordinamenti. Può anche arrivare a riconoscere che c'è qualcosa di falso nell'immanentismo storicista di origine hegeliana secondo cui di nessuna cosa si può dire che è o non è, in quanto l'unico modo dell'essere è il divenire (10); si può accorgere che il matrimonio non è quello che un certo numero di parlamentari ha decretato (e che differisce da quello di un altro Paese); può intuire che il matrimonio non debba essere lasciato all'arbitrio di chi lo contrae e che ne debba esistere uno solo immutabile; ma, non avendo un punto di riferimento oggettivo, non è neppure capace di costituire un matrimonio "naturale". Ecco perché ci sembra fallace l'affermazione che i matrimoni "di fatto" sono migliori perché "naturali", contratti senza imposizioni legaliste: lo sarebbero se i coniugi fossero in grado di costituire una comunità di vita e di amore dovuta a titolo di debito. Accade perciò che il matrimonio duri quanto dura l'amore, perché non si è riusciti a impegnarsi a "dover amare" il coniuge. Quando invece un uomo e una donna hanno compreso che sono essi stessi gli artefici del loro matrimonio, stipulando un patto che ha leggi proprie, non modificabili da nessuno sulla terra, si sottopongono senza problemi alla cerimonia esterna (necessaria per pubblicità del vincolo e per sicurezza giuridica) sapendo che essa non toglie né aggiunge nulla all'essenza del vincolo giuridico matrimoniale.

4. "Le gravi ambiguità circa il rapporto di autorità tra genitori e figli".

Questa ambiguità genera "difficoltà concrete che la famiglia spesso sperimenta nella trasmissione dei valori" (11). E qual è uno dei valori principali che dev'essere trasmesso nell'ambito familiare se non la capacità di formare una nuova famiglia? Attualmente la parentela e la comunità intorno a una nuova coppia sono viste come un disturbo, almeno potenziale. Non sono più un aiuto, una fonte di educazione. Si è interrotto perciò quel flusso, quella tradizione orale, in una scuola di ambito familiare nella quale l'insegnamento dell'etica matrimoniale era una "materia" obbligatoria e fondamentale. Sottrattisi i figli alle "prediche" paterne e materne, hanno potuto attingere solamente al diritto positivo per avere un'idea sul contenuto del matrimonio e della famiglia. Nel tentativo di svincolarsi dalle "forme" antiche di espressione dell'amore (nell'ambito del matrimonio) alla ricerca di una realizzazione più libera, hanno finito per cadere nella trappola legalista: identificando il matrimonio con il suo riconoscimento sociale l'hanno accettato come farsa, oppure l'hanno rifiutato in blocco, come dicevamo poc'anzi.

Qui si inseriscono alcune considerazioni sul concetto attuale di libertà, anch'esso deformato dalla perdita del senso del trascendente. Nell'ambito di un soggettivismo individualista, il fine della libertà sarebbe solo il proprio benessere, indipendente da eventuali danni ad altri. In termini matrimoniali ciò si traduce vivendo in comunità pseudoconiugale fino a che questa soddisfa un bisogno. Sarebbe una limitazione invece impegnarsi (addirittura in modo perpetuo) a vivere una comunità di vita e di amore esclusivamente con il coniuge. La vera libertà è, invece,

secondo la definizione classica vis electiva mediorum, servato ordine finis. E' quindi una capacità di scelta: tanto più si è liberi, quanto più si sceglie, si agisce, si opta, si prendono decisioni. La paura di compromettersi è in sostanza un difetto di libertà: è non riuscire a prendersi le responsabilità connesse con la scelta volontaria. Seguire l'istinto o le condizioni esterne o lo stato psicologico personale sono tutte manifestazioni di un individuo non libero, sottoposto a condizionamenti continui: un debole, in altri termini. Un atto elevatissimo di libertà è invece prendere una decisione vincolante per tutta la vita, costi quel che costi. Se un figlio rivendica libertà per fare il proprio comodo in ogni momento, in realtà non cerca la libertà ma la schiavitù dei propri sentimenti, facilmente influenzabili.

Ma la colpa della crisi del matrimonio in relazione ai rapporti genitori-figli non è tutta delle nuove generazioni: non è solo la mancanza di ascolto la causa della perdita del patrimonio educativo matrimoniale familiare. C'è stato invece un grave errore di trasmissione: si è spesso confusa l'essenza del matrimonio con le sue funzioni (storicamente variabili). Il genitore che insegna al figlio che il matrimonio è indispensabile per assicurare il sostentamento della prole oppure per garantire un futuro tranquillo economicamente, fa un pessimo servizio alla comprensione del matrimonio. Nel momento in cui il figlio si rende conto che tali funzioni possono essere svolte in modo migliore da altre istituzioni (assistenza sociale, fondi di investimento, ecc.), considera antiquato il sapere trasmesso dai genitori. Ne consegue la perdita di autorità (anche in quell'accezione di colui che è "esperto" di una materia) per cui i genitori non hanno più nulla da trasmettere: né informazioni, né tantomeno valori.

## 5. Conclusione

Non pretendiamo di dare una soluzione alla crisi, cancellando con un colpo di spugna le cause. Essendo motivazioni basate su concezioni teoriche radicate, il primo passo dovrebbe essere cambiare la mentalità diffusa costruita su dottrine filosofiche incompatibili con il vero matrimonio. Tuttavia la strada più rapida per concludere questo "giudizio di revisione" in modo costruttivo è certamente puntare sulla preparazione al matrimonio nell'ambito della stessa famiglia. Non saranno i corsi prematrimoniali a risolvere la questione; bisognerà invece rivalutare la famiglia "come habitat personale, primario dell'uomo: luogo dove nascere, crescere e morire 'principalmente e precisamente' come persona umana" (12). Solo nella famiglia, costituita dal matrimonio, si è amati a titolo di giustizia per il fatto stesso di essere persona e non per quello che si possiede (in virtù, soldi o capacità intellettuali); e ciò è possibile solamente quando nel patto matrimoniale ci si "impegna" ad amare l'altro, con tutti i suoi pregi e difetti, vita natural durante.

## NOTE

- (1) P. J. Viladrich, Agonia del matrimonio legal, EUNSA, Pamplona 1984, pp. 21 ss.
- (2) Giovanni Paolo II, Es. ap. Familiaris consortio n. 6.
- (3) Ibidem.
- (4) P. J. Viladrich, op. cit., pp. 27 s.
- (5) Giovanni Paolo II, op. cit., n. 6.
- (6) S. Cotta, voce Persona (filosofia), in Enciclopedia del Diritto, Giuffrè 1983, vol. XXXIII, p. 169.
- (7) P. Donati, Matrimonio e coppia: riflessioni sociologiche su una crisi, in La famiglia, n. 112 (luglio-agosto 1985), p. 23.
- (8) Cost. Gaudium et spes, n. 48.
- (9) Cfr F. Modugno, voce Positivismo giuridico, in Enciclopedia del Diritto, Giuffrè 1983, vol. XXXIV, p. 450.
- (10) M. F. Sciacca, voce Immanentismo, in Enciclopedia Cattolica, col. 1673.
- (11) Giovanni Paolo II, op. cit., n. 6.
- (12) P. J. Viladrich, Agonia del matrimonio legal, EUNSA, Pamplona 1984, p. 196.